



## La politica liberale resta cultura

**La marginalità. Il pascolo ideologico del liberalismo dovrà uscire dalla nicchia dei pensatori, con i dovuti aggiornamenti, quando la democrazia proverà a rigenerarsi**

TOMMASO RAFARACI

**N**el Dopoguerra la cultura politica liberaldemocratica rimase a lungo minoritaria, schiacciata sotto il peso di quella marxista in versione gramsciana. Ma non fu certo una cultura "minore". Vennero da lì, infatti, i più importanti contributi di pensiero sui temi della società aperta, del pluralismo, della democrazia nel nostro Paese. E ne furono esponenti di primo piano - certo, fra altri - le figure che Giuseppe Bedeschi rievoca nel suo più recente saggio *I maestri del liberalismo nell'Italia Repubblicana*, edito da Rubbettino.

Maestri tra loro molto diversi, anche quelli che, per generazione e influenza, pure vanno collocati in una posizione a sé: ciò che deve dirsi per Croce (l'ultimo Croce, più precisamente), Einaudi, Salvemini. E sono in verità già questi nomi a indicare il carattere fortemente dialettico di un percorso che, pur muovendo dalla condivisa base ideologica e intellettuale del primato dell'individuo, stenta tuttavia a trovarsi concorde quando si tratta di intercettare le istanze di una modernità che corre velocemente, imponendo analisi e aggiornamenti a partire da una realtà assai più mobile e articolata che in passato.

Per un lungo lasso di tempo il pensiero liberale resta arroccato tra i quarti nobili della sua illustre e in-

**È una lezione che ha sorretto la nostra società prima di perdersi o forse scomparire sotto l'onda dei processi di globalizzazione**

fluente tradizione. La libertà e, in economia, il mercato, regolatore razionale e spontaneo di questa, vengono rivendicati contro la visione aborrita del socialismo statalista. Ma è una posizione che produce dibattiti solo astratti e generici, lontani dalla capacità di elaborare una proposta politica concreta sulle questioni di fondo della vita italiana. Non è un caso, del resto, se in quegli anni le matrici dell'approccio liberale trovano un punto di approdo pragmatico e aperto non nel partito di Croce ma nel centrismo della stagione degasperiana. Il partito liberale, in effetti, da lì in poi si avvierà sul sentiero di una progressiva marginalità politica da cui non riuscirà più a tirarsi fuo-

ri. Non così sul piano più strettamente culturale, dove un ben evidente processo di reazione autocritica, per quanto mai organica né organizzata, produrrà essenziali contributi allo sviluppo del pensiero liberaldemocratico, soprattutto quando crocianesimo e salveminitismo cominceranno a intersecarsi con più frequenza, come avvenne, paradigmaticamente, nelle pagine del *Mondo* di Mario Pannunzio. La rinnovata attenzione alla realtà, alla modernità, ai processi socioeconomici accompagnerà l'impegno di altri maestri nella elaborazione di aggiornati moduli di pensiero più idonei al trasferimento dei principi liberali sul terreno della costruzione di una de-

mocrazia progressiva che fa propri i compiti di rimuovere le storiche diseguaglianze, garantire la mobilità sociale, riconoscere la crescente domanda di diritti. Altri maestri appunto (fra cui Guido Calogero, Giuseppe Maranini, Norberto Bobbio, ma anche Nicola Matteucci, Giovanni Sartori e un grande storico, Rosario Romeo), da fronti e con accenti diversi, assumeranno quest'impegno, cimentandosi nel tentativo di rappresentare libertà e solidarietà in una dialettica che non veda più l'una e l'altra come espressioni incompatibili di due mondi agli antipodi.

In questa prospettiva, dunque, liberalismo non più come pascolo ideologico di un notabilato immobile ma piuttosto come retroterra di una nuova borghesia - una nuova élite, si può dire - fondata sui migliori valori dell'illuminismo ma anche sull'etica del lavoro come professione e la promozione umana. È una lezione di cultura politica mai del tutto assimilata nel nostro Paese. Eppure essa ha avuto la sua parte nel dare forma a quel ceto medio che ha sorretto la nostra società prima di disperdersi, se non scomparire, sotto l'onda dei processi di globalizzazione. Da questo punto di osservazione può forse apparire una lezione superata, rivolta a una polis che non c'è più; è certo però che occorrerà riprenderla, con i dovuti aggiornamenti di contesto, quando la democrazia proverà a rigenerarsi.

GIUSEPPE BEDESCHI



**I MAESTRI DEL LIBERALISMO NELL'ITALIA REPUBBLICANA**